

di Gianni De Falco, *direttore Ires Campania*

La discussione ed il confronto sull'istituzione di una Zona Franca Urbana (ZFU) a Napoli è finalmente decollata grazie, a mio avviso, ad alcuni articoli pubblicati recentemente. Mi riferisco, in particolare, ad un articolo apparso su *Nuova Stagione* che sollevava la necessità di "estendere" la ZFU all'area orientale di Napoli

«una delle zone a più alta densità industriale d'Italia»

; ad un articolo di Ernesto Paolozzi che inquadrava la ZFU in una dimensione

«non solo napoletana ma più ampiamente meridionale»

; all'articolo di Bruno Discepolo che sollevava la giusta preoccupazione di inquadrare la ZFU in un contesto di

«sistema città»

e, per finire, all'articolo di Attilio Belli che invitava a rifarsi all'esperienza francese.

L'Ires-Cgil Campania ha sviluppato un proprio studio sull'esperienza delle ZFU a livello internazionale studiando alcuni casi particolari (Uruguay, Emirati Arabi Uniti) e alcune esperienze europee (Barcellona e Nizza, quartiere Ariane).

Esse presentano numerose analogie si fondano, infatti, su un intervento/idea forte attorno al quale sviluppare ipotesi di lavoro individuando efficaci parametri operativi, per restare alle esperienze europee il "porto" a Barcellona e il "recupero sociale e urbano" nel quartiere Ariane a Nizza. Comune filo rosso l'investimento sulle politiche per l'occupabilità: con il rafforzamento del sistema imprenditoriale manifatturiero esistente e con il sostegno alla creazione di nuova imprenditorialità (e nuova occupazione).

A Napoli la discussione sembra bloccata, senza alcuna analisi economico-sociale, sui quartieri che faranno o no parte della ZFU conferendo all'idea dello sviluppo una visione miope e distorta. Personalmente non avrei dubbi, la ZFU a Napoli può corrispondere soltanto all'area orientale della città comprendendo il porto commerciale ed i quartieri di Porto, Pendino, Mercato, Poggioreale, Zona industriale, Ponticelli, Barra e S. Giovanni. Quest'area ha valenza di nodo strategico metropolitano e regionale e si inquadreerebbe perfettamente con le indicazioni di sviluppo locale e regionale di "piattaforma logistica" per l'intero sistema mezzogiorno. Qui sono localizzate le attività portuali, il parco ferroviario e, inoltre, da qui partono le bretelle di collegamento autostradale verso Salerno e la Calabria, verso Caserta e Roma (la dorsale tirrenica) e verso Avellino, Benevento e la Puglia.

Sembrano già dimenticati i punti comuni individuati da tutti gli strumenti di programmazione adottati (il Piano di Sviluppo Regionale per la programmazione economica, il Dpef, i Programmi operativi e la stessa Agenda comunitaria 2007-2013): trasformare la Campania in una piattaforma integrata del Mediterraneo (anche in vista dell'avvio dell'area di libero mercato nel Mediterraneo a partire dal 2010); individuare e sostenere le eccellenze produttive ed economiche del territorio garantendo vantaggi competitivi durevoli (Nicolais).

Qualche dato. Nel Centro storico registriamo la presenza di 36.000 imprese totali con 140.000 addetti e una media di 3,9 addetti per impresa, nella ZFU individuata dal nostro studio le imprese risultano 13.500 con 72.500 addetti e una media di 5,4 addetti per impresa. Considerando solo le imprese manifatturiere e del settore trasporti e comunicazioni nel Centro storico si registrano 4.500 imprese (12,5% sul totale) con 38.700 addetti (27,5%) e una media di 8,6 addetti per impresa, nella ZFU individuata le imprese risultano 2.400 (18,0%) con 29.500 addetti (40,6%) e una media di 12,2 addetti per impresa.

Un'ultima annotazione, non marginale. È mia opinione che la scelta di vincolare il Centro storico come ZFU è stata una vera e propria forzatura. Un'altra cambiale da portare all'incasso.

NotizieSindacali.com 14-04-2009 Corriere del Mezzogiorno 14-04-2009